(schedato)

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE

DELLA NOBIL DONNA

VENDRAMINA GRIMANI

COL NOBIL UOMO CONTE

GIROLAMO BRANDOLINI

NEL CASTELLO DI VALMARENO

LETTERA

DEL PARROCO DI SARONE

G. B. BOTTESELLE.

CENEDA

CO' TIPI DI MATTEO CAGNANI

MDCCCXVII.

DELL' ABATE BOTTESELLE

LETTERA

COLLA DESCRIZIONE DEL CASTELLO DI

VALMARENO.

LA LETTERA E' IN PREVENZIONE DEL GIORNO NUZIALE, E INDIRIZZATA

ALLA SPOSA ESSENDO ANCORA NELLA CASA PATERNA.

L' Egregio e Nobile Uomo CONTE GIROLAMO BRANDOLINI il quale fu mio alunno, ornatissima Dama, egli è dunque vostro Sposo, ed è già vicino il giorno che coronar deve i voti di due nobilissime ed antiche Famiglie.

Io ne sento la più sincera esultanza, e dispensarmi non posso da un tributo dovuto per ogni titolo alla felicitazione del giorno destinato a consecrare le pure fiamme di due cuori amanti con indissolubile nodo. Esser dovrebbe qnesto un tributo di versi ingemmati delle virtù degli Sposi, e inghirlandati delle glorie delle Famiglie, materia in vero ampla e ricca per un poeta. Ma avvegnacchè tra le moleste cure affannose di nn Pastor Parrocchiale non bene si possa accordar la cetera delle muse liete e vivaci, e d' altronde delle Famiglie ne parlan le istorie, degli Sposi la fama; così senza offendere la vostra modestia, o chiarissima Sposa, con nn quadro di laudi, io mi vesto del titolo di semplice messaggiero, e a Voi m' indirizzo colla patente di educatore del vostro Sposo per darvi un saggio delle delizie di quel soggiorno il qnale vi aspetta.

E sebbene due Sposi che si amano bastino a se stessi per formare in qualunque luogo la loro gioja, pur non ostante le circostanze del luogo non hanno l' ultima parte per anmentarla. Anche un anima agreste conviene che si senta toccare dalle attrattive che risvegliano le magnifiche idee della natura e dell' arte. In vano il Creatore avrebbe fornito l' uomo dei sensi, ed avrebbe create tante bellezze se stupido

restar potesse il cuore umano alla loro presenza. No, l' autore di queste bellezze e della nostr' anima vi ha posto delle relazioni secrete, come tra la calamita ed il ferro.

Questi rapporti io gli ho felicemente sperimentati qualvolta ho avuto la sorte di formar la mia dimora colà. Io amo dunque di trasfondere in Voi le medesime sensazioni, e sono certo che il vostro spirito coltivato cogli studj gusterà mirabilmente le attrattive che vi offrirà un magnifico e delizioso Castello non ariostano e magico, ma reale.

Che se dagli Sposi anticipar si suole dono reciproco dei loro ritratti, a me fia lecito presentarvi quello del futuro vostro soggiorno, e di quelle bellezze le quali o mai non invecchiano, o invecchiando acquistano pregio maggiore.

Non v' incresca pertanto di meco valicar col pensiero la piave, volgete l' occhio ai monti, sorvolate i recinti che chiudono il bel Quartiere, e seguendo sempre le sponde dell' umile fiume Soligo senza lasciarvi sedurre dalle grazie dell' aprico Solighetto il quale invidioso vorrebbe forse arrestarvi penetrate tra colle e colle sin dove v' apre il teatro di amena vallata in centro alla quale alzasi torreggiante quel Castello a cui natura architettrice ha preparato la base per mettere in emulazione gl' ingegni. L' alto monte che nella parte anteriore vien dechinando ha scaricato un deposito di massi i quali presentando alla radice un grande semicircolo vanno crescendo in una forma che ha la figura di un cono troncato. Sul taglio di questo cono sono maestrevolmente innestate le fondamenta lavorate a fortissime volte ed archi intrecciati per formar varj piani, per sostener baluardi, e tutta la gran mole del superbo edifizio il quale si attira l' ammirazione di quanti arrivano forestieri in questi dintorni. E quantunque tanto alto egli sia che talvolta nasconda il suo capo infra le nuvole, non vi spaventi la fatica della salita; un dolce piano inclinato facilita il corso alle carrozze, ed entrando per un atrio grandioso vi porteranno appiè di un reale scalone il quale per tre piani successivi mette negli appartamenti di tutto il palazzo, e fa capo ad una Sala di straordinaria grandezza, le cui pareti coperte di arazzi istoriati e poetici offrono il primo dilettoso pascolo agli occhi eruditi.

Ma per non togliervi il piacere della novità e della sorpresa lasciar voglio tutti i pregi interiori, e ad affacciarvi vi invito come ad un palco per vedere il vasto teatro. Che se il piacere degli occhi cre-

sce col variar degli oggetti, qual diletto non poss' io promettervi in faccia allo spettacolo della natura? E volgendo in prima l'occhio all' Oriente quali per voi gradite idee nello scoprire un Lago sparso di pescherеccie barchette le quali con dolce illusione vi mettono in forse se a Venezia voi siate oppure altrove. Ma la illusione svanisce quando di là alzando gli occhi v' incontrate nell' erta di ruvido monte e nelle rocche del fiero Matrucco, e scoprite il tempietto in questi paesi famoso il quale ricorda le sue crudeltà. Da quel punto io soleva movere in giro lo sguardo sopra i colli del mezzogiorno i quali colle loro disuguali altezze parte lascian vedere e parte nascondono delle abitazioni sparse qua e la, delle Chiese e dei campanili i quali sembrano spuntare dagli alberi. Giunto alla cima del s. Gallo che coi suoi cipressi le idee risveglia dei Chiostri e dei Romiti libero si apre il campo alla vista e va ad incontrarsi colla bella Venezia, la quale si mostra come una Sirena nuotante nel mare, e si contano i campanili e le alte cupole delle Chiese, e i superbi palaggi. Allorchè il sole sta per coricarsi dietro ai monti, e l' ombra di questo Castello va a impossessarsi degli opposti colli, I suoi raggi percuotendo i marmorei edifici nell' atto che i zeffiri increspano l' onde par di vedere nello specchio dell' acque questa Regina del mare bizzaramente danzante sul fluido elemento colle isolette sue figlie che le fan corona.

Stanco l' occhio di fissarsi in oggetti lontani eccovi più presto che non si cambiano le scene di un teatro, eccovi a un girar di ciglio in faccia al monte, e qui il folto bosco non di sterili quercie mirate ma di fruttiferi castagni, là gli umili cespugli e il sempre verde ginepro nido di lepri, quì le nude roccie e i macigni pendenti, là le steccate di mandre, e le capanne pastorali; più basso il dolce pendìo di verdeggianti vigne, e al fondo le liscie praterie, i rigagnoli, e il fiumicello bordeggiato di salici.

I campi in ordin vario disposti sono il più vago giardino della natura, e ad un vasto tappeto assomigliansi in cui stanno disegnate a caso tutte le figure geometriche. Se questo stato fosse il soggiorno di Pittagora più presto avrebbe sacrificato l' Ecatombe. Da quì vedesi il contadino segnar coll' aratro gli elementi di Euclide. Quì v' è la scuola del pittore paesista, dove la natura offre gli originali più graziosi al suo pennello. La valle, il fiume, il colle, il monte, il villaggio, lo schiattone che pasce la greggia, la contadinella che lava alla fonte, l'

armento che va a dissetarsi, il bifolco che guida il carro, la vecchiarella che nutre la chioccia co' suoi pulcini, i raggi del sole cadente, il retro del bosco, il bell' orrido e il grottesco della montagna vicina, tutti questi oggetti che qui sono sott' occhio non sono forse l' anima del pennello, e il fuoco più vivace alla fantasia di un poeta? Da qui io scorgo talvolta al dissotto di me la folgore, e sento come sotto i miei piedi muggire il tuono, quand' ecco il soffio de' venti trasporta le nuvole, le dissipa, le disperde, e riconduce col sereno la calma. Il melodioso rossignuolo, e il fringuello che durante l' infuriare della burrasca s' erano appiattati nel più folto della macchia lieti sortono a ripigliar il canto sospeso; e intanto un' aria olezzante pregna di esalazioni odorose dei fiori che coprono il pendìo alzasi come il fumo dall' incensiere a riempire le stanze di balsamici odori.

Allora poi che l' ardente Canicola od il Leone sferzano le sottoposte campagne, e che languenti piegano il collo le sitibonde messi; allor che le stridule cicale assordano il cielo abbronzito, e che tacciono la marra e la falce a fianco del contadino sdrajato all' ombra de' pioppi, aleggiano quì d' intorno i freschi venticelli e fra gli usci socchiusi zufolando mi temprano i calori della cocente estate.

Che se i piaceri vi allettano della casta e cacciatrice Diana, voi non avete com' essa armata di frecce ed in succinta gonna a scorrere i monti i boschi e le selve, ma a bell' agio seduta al torrione che guarda la industre Follina o appoggiata ai merli della mura godrete senza pericolo tutti gli accidenti della caccia, e vedrete la lepre ora correre disperata innanzi ad una truppa di bracchi che riempiono le valli coi lor latrati, ora appiattarsi in un cespuglio e ingannar l' occhio e il naso dei cani, ora avanzata per lunga pezza sedersi in riposo girando il capo coll'orecchie tese, ora prender la fuga sino alla campagna, e da di là inseguita tornar nuovamente alla cima quasi ai vostri piedi. Seguono i bracchi e quantunque lassi alle grida animatrici del capocaccia riprendon lena e raddoppiano i latrati, chiamansi l' un l' altro i cacciatori, si avvisano della preda che viene, sono già tutti anelanti e in moto. Ah non vi palpiti il cuore se vedrete il vostro Sposo agile valicar con franco piede dove voi osate appena di fissarvi l' occhio. Egli ha scoperto meglio di ogni altro le vie della lepre, egli l' attende al varco, ecco che presenta lo schioppo, rimbomba in fondo la valle, la lepre va capitombolo, tutti fan eco al bel colpo, e il corno annunzia la morte.

Se più tranquilla amate l'arte d'ingannar coi lacci e col vischio i tordi, i montani, ed i fringuelli appena fuori del castello avete il boschetto e l'uccelliera. Amate il passeggio? lo avete in ogni modo il più delizioso ora al rezzo ora allo scoperto sentendo gorgogliare sotto i vostri piedi un ruscello che da due miglia per vie tortuose sen viene a tributarvi in tanta altezza il caro dono delle sue acque. Qui gli orti ed i giardini pensili i quali sogliono essere dolce cura di giovani Dame, onor di Priapo, e di Flora.

Oh quale soggiorno è mai questo per una mente sana in un corpo sano onde menar giorni lieti e tranquilli tra i lavori di Aracne, tra gli studj di Euterpe e di Clio, e tra i semplici piaceri innocenti non artefatti dalla mollezza, nè lavorati sul genio clamoroso della città che si strascina dietro la porzione più bella dei cittadini incatenata e cieca infra gli errori che la gran calca e lo strepito non permettono di vedere (*). Qui è dove la mente e il cuore possono essere liberi per non lasciarsi abbagliare dal prepotente esempio del volgo [pessimo interprete del vero] per conoscere e per cercare non ciò che è più in costume, ma ciò che è migliore da farsi, e che tende a metterci in possesso della vera virtù e di una felicità senza fine.

Nè solo il giorno ha quì le sue delizie, ma la notte ancora abbonda dei più onesti diletti. Ecco il sole il quale dechinando allunga le ombre degli alberi e delle montagne, toglie agli oggetti la bella veste de' suoi colori, e rugiadose stille imperlano i fiori e le foglie. Alzansi qua e la dai cammini delle vicine ville tortuose colonne di fumo, torna dalla campagna l'agricoltore sulle spalle portando gl'istromenti di sue fatiche; odo il calpestio, sento il romore dei carri, il bellar delle pecore che alla mandra sen tornano in frotta. Ai vivi raggi del sole la smorta luce della luna subentra, tutto è già quiete; escono i gufi amici della notte invitandosi a vicenda coll'alternato fischio. Intanto i pastori e i rustici lietamente seduti intorno a rozza mensa posta a ciel sereno ristorati delle lor fatiche, prima di darsi al sonno, ignari dei torbidi pensieri che volano intorno al cielo delle stanze do-

(*) Argumentum pessimi turba est. Quaeramus quid optimum facta sit, non quid usitatissimum; et quid nos in possessione felicitatis aeternae constituat, non quid vulgo veritatis pessimo interpreti probatum sit. Vulgum autem non tam chlamydatos quam coronatos voco. „ Seneca de Vita beata. “

rate, e che tanto pesano sull'anima del ricco, sentonsi invitare dal consolante aspetto degli astri a dare un testimonio della dolce pace di cui gode il loro cuore. Danno di piglio agli stromenti lavorati dalle loro mani, e nati con anima armonica maestri di se stessi fanno eccheggiar la valle il monte e le sale di questo Palaggio della voce delle chiarine de' liuti di timpani e di cetre; danzano intanto le giovani mogli e i figli in mezzo di essi, mentre il padre di famiglia arbitro della festa stassene assiso sopra un tronco vetusto per impor fine a suo piacere.

Col favore di luna piena dalla sommità di questo felice soggiorno io miro il raro spettacolo, il mio cuore avido succhia l'insolito piacere, e parmi già di essere nel paradiso terrestre, o nel regno di Saturno all'età dell'oro. Giunto in breve ora il fine dell'armonico concento cui applaudirono le stelle, iti tutti alle loro stanze, e impossessatosi di essi un profondo sonno, altro più non si sente che il latrar dei cani, e il tanto gradito a me trillar dei grilli. Di tratto in tratto secondo il vario spirar dell'aria sentesi pure la caduta dell'acqua dalle balze del monte. Oh quai felici momenti per la contemplazione della bella volta stellata!

Quale vi ha mai specola più bella di questa! Qui io inviterei e i Gallilei, i de la Lande, gli Hevelj, e gli Herschel a scorrere gli spazj celesti, a misurare le stelle, a scoprir nuovi mondi nel cielo. Ma questi ci porterebbero sul Sinai, sul Tauro, o sul Porfirite della luna. No, fermiamoci quì, io vi ho promesso il ritratto del vostro soggiorno, io l'ho in qualche modo eseguito. Il soggetto sarebbe stato degno di altra penna, e già temo che le Muse si avranno a male che non le àbbia chiamate a parte dell'opera, ma il favor vostro, o gentilissima DAMA, che oso promettermi, coprirà ogni difetto. Il merito di un ritratto non sta nella grazia delle tinte, e degli ornati: fatto anche colla matìta può avere il suo merito quando rappresenta il suo originale. Tale appunto si è questo. L'aggradimento vostro poi [che non può esser negato], e quello dell'amabilissimo Conte GIROLAMO gli servirà di fregio; ed io guadagnerò il merito di potermi gloriare di aver acquistato presso di voi in virtù di affinità quel grado istesso di servitù che mi lega al vostro Sposo onde potermi dichiarare

DI V. ECCELLENZA